

RIVISTA DEI RELIGIOSI,  
DELLE RELIGIOSE  
E DELLA GENTE  
DELLA «SACRA FAMIGLIA»

Rivista periodica anno 2024, Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003  
Conv. in L. 27/02/2004 n.46 art. 1, comma 2  
CCB (filiale di Bergamo)

Anno 106 - numero 202

# famiglia nostra

01  
2 0 2 5  
GEN | GIU

Una **Congregazione**  
dentro una **Chiesa**  
in **cammino**

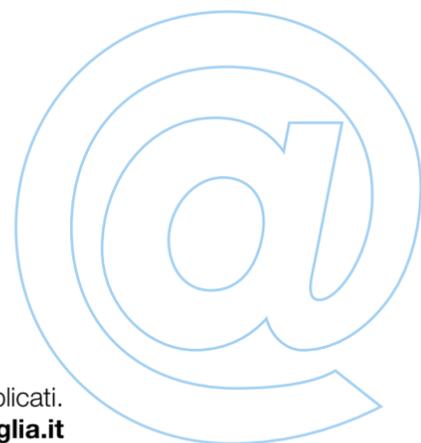


# In questo numero

## COPERTINA

Il primo saluto di Papa Leone XIV; il gruppo dei religiosi capitolari con il Vescovo di Bergamo.

UNA CONGREGAZIONE DENTRO UNA CHIESA IN CAMMINO	3
P. GIOVANNI PRINA, NUOVO SUPERIORE GENERALE	4
IL CAPITOLO GENERALE: ESPERIENZA, FIDUCIA E CAMMINO CONDIVISO	6
ASCOLTARE I FRATELLI PER ASCOLTARE LO SPIRITO SANTO	8
UN CAPITOLO "COSTITUENTE": LE NUOVE COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE	10
FRATELLI E SORELLE INSIEME, PERCHÉ IL CARISMA VIVA	12
PER IL FUTURO DEL CARISMA, RELIGIOSI E LAICI	14
L'ARTE COME VIA DI EDUCAZIONE	16
INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE UMANA	18
PERCHÉ COSÌ GRANDI DISUGUAGLIANZE?	20
DOVE È FINITA LA SOLIDARIETÀ?	22
CONGRATULAZIONI!	23
ECCOMI, SIGNORE, MI HAI CHIAMATO	24
UN TRAGUARDO CHE È UNA NUOVA PARTENZA	26
UN DIO CHE SORPRENDE	27
DARÒ LA MIA VITA PER TE	28
UN CAMMINO SEGNATO DALLA GIOIA	29
PICCOLE COSE FATTE CON AMORE	30
MEMORIE	31
ECCO COSA ABBIAMO FATTO	32



### UNA NUOVA STAGIONE PER LA RIVISTA FAMIGLIA NOSTRA

Due numeri cartacei all'anno: uno a giugno, uno a dicembre.

Una Newsletter mensile e un sito che raccoglie tutti i numeri e i materiali pubblicati.

Per ricevere la newsletter basta iscriversi entrando nel sito [www.sacra-famiglia.it](http://www.sacra-famiglia.it)

**famiglianostra 2025**

AUT. TRIB. DI BG: n° 104 DEL 18-06-1948  
GRAFICA: Duemilacom s.r.l. | STAMPA: Il Creativo S.r.l.

PROPRIETÀ:  
Congregazione dei Religiosi della Sacra Famiglia di Bergamo - Via dell'Incoronata, 1 - 24057 Martinengo-Bg (Italia)

DIREZIONE E REDAZIONE INTERNA SACRA FAMIGLIA:  
p. Gianmarco Paris, p. Antonio Consonni, f. Alessandro Asperti, Sr. Delia Nozza Bielli, p. Luca Bergamaschi, p. Edivan De Resende, p. Adailton Luduvico da Silva, Alessandro Ubbiali, Mauro Ambrosini.

## Una Congregazione dentro una Chiesa in cammino



Leo PP. XIV

**S**tanno avvenendo molte cambiamenti nella vita del mondo, sempre più rapidi e difficili da interpretare. Con la nostra Rivista vi proponiamo il più modesto

obiettivo di condividere la vita di una piccola Congregazione, che tuttavia è strettamente collegata – come la vita di ogni nostra famiglia – con tutto quello che si muove attorno a noi.

Negli ultimi mesi sono accaduti importanti cambiamenti anche nella vita della Chiesa e della nostra stessa Congregazione. Lunedì dopo Pasqua Papa Francesco ci ha lasciati, quasi senza darci il tempo di renderci conto che era arrivato il tempo di concludere la sua corsa. Nonostante la malattia segnasse ormai il suo corpo, il mattino di Pasqua era ancora riuscito a salutare la sua gente in Piazza S. Pietro e a impartire la benedizione pasquale, facendo leggere un messaggio che ancora una volta parlava di pace, di disarmo e di attenzione ai più deboli colpiti dall'ingiustizia dei grandi.

Non molti giorni dopo, il conclave ha eletto come nuovo Papa il cardinale statunitense Robert Prevost, dell'Ordine degli agostiniani, che ha preso il nome antico

di Leone. Dopo aver servito il suo Istituto come Superiore generale, è tornato come Vescovo missionario in Perù, dove aveva già vissuto una parte della sua missione; ed è poi stato chiamato a Roma da Papa Francesco come Prefetto di Dicastero della Santa Sede che presiede alla scelta dei Vescovi del mondo.

Negli stessi giorni in cui i cardinali a Roma si preparavano all'elezione del Papa, anche un gruppo di religiosi della Congregazione si raccoglieva sui colli di Bergamo per avviare e svolgere i lavori del XXI Capitolo generale, che ha dato alcuni importanti frutti per il cammino della Congregazione: il testo delle nuove Costituzioni, ormai vicino all'approvazione finale, il nuovo Superiore generale che insieme al Consiglio guiderà la Congregazione nei prossimi sei anni e alcune semplici ma profonde indicazioni per il cammino da seguire.

I cambiamenti nella vita, di qualsiasi natura siano, sulle prime provocano sempre qualche timore e scombussolamento. Ma se accolti e interpretati con uno spirito di fede, possono stimolarci a crescere e a guardare avanti con fiducia: i cristiani formati alla scuola del Vangelo sanno che il Signore li precede e li chiama a mettersi in cammino, certi che il meglio deve ancora venire, anche grazie alla loro risposta di fede e di amore.

## P. GIOVANNI PRINA, NUOVO SUPERIORE GENERALE

*Il XXI Capitolo generale, celebrato a Bergamo dal 27 aprile al 18 maggio, ha eletto p. Giovanni Prina come nuovo Superiore generale, e quattro confratelli che compongono il Consiglio generale. Al nuovo Superiore abbiamo rivolto alcune domande.*

*Il Capitolo l'ha eletta come nuovo Superiore generale. Quali sono stati i suoi sentimenti nell'accettare questa richiesta?*

Ho accolto questa elezione con senso di umiltà e gratitudine, onorato per la fiducia dei confratelli e consapevole della grande responsabilità che questo incarico comporta. Ho provato un misto di timore, ma mi sono affidato alla preghiera e alla guida del Signore.

*Quali missioni ha svolto nella Congregazione fino ad ora e come pensa che queste esperienze potranno aiutarla nel nuovo compito che la attende?*

Sono stato ordinato sacerdote nel 2007. Da subito e fino al 2020 ho svolto di servizio di Segretario generale e quello di Consigliere generale nei sessenni 2007-2013 e 2019-2025. Per diversi anni, fino al 2020, sono stato responsabile della formazione dei giovani in Italia. Per approfondire la mia preparazione, nel 2013 ho conseguito la Licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà teologica di Milano. Dal 2014 ho assunto il compito di rettore-parroco presso il Santuario Beata Vergine della Bozzola, insieme alla guida della Comunità rieducativa Emmanuel. Nel 2020 sono stato trasferito a Orzinuovi come Superiore della Comunità religiosa e Dirigente Educativo della Scuola. A settembre 2023 sono stato trasferito alla Comunità religiosa di Roma (Vigna Pia) come Superiore locale e parroco. Negli ultimi anni, per sostenere la mia missione, ho conseguito la laurea magistrale in "Progettazione pedagogica nei servizi per i minori" presso l'Università Cattolica, Facoltà di Scienze della Formazione, a Piacenza.

Assumere il compito di Superiore generale mi spinge a rileggere queste esperienze come un cammino di discernimento continuo. Ho potuto constatare come nella creatività umana, specie negli incontri con le persone, emerga con forza una sete autentica di verità. Non si tratta di una verità astratta o rigida, ma di una verità radicata nella concretezza della vita, che interpella e trasforma. Ciò mi fa pensare che il mio compito non è semplicemente dirigere o organizzare, ma esercitare un discernimento collettivo e profondo, capace di leggere i segni dei tempi, distinguendo ciò che brilla solo in superficie da ciò che illumina veramente il cammino. È, come diceva Etty Hillesum, un lavoro paziente di "disseppellire Dio" dalla sabbia e dal fango della storia, per riscoprire la libertà come possibilità di progetto, come occasione di riscatto e di futuro. Oggi, più che mai, la riscoperta della verità e dei valori è una necessità urgente. La spiritualità stessa ha bisogno di essere riconsiderata nella sua dimensione più nobile e classica, non come rifugio o evasione, ma come luogo dove l'umano si apre all'incontro con l'Assoluto.

*Il Capitolo generale ha riflettuto sul cammino presente e futuro della Congregazione: quali sono le priorità che le affida e come crede di poterle attuare?*

Con il Capitolo abbiamo ricevuto dal Signore grandi doni: la riscrittura delle

Costituzioni ci ha permesso di confrontarci sul senso della nostra consacrazione religiosa, a partire dalla bellezza del nostro carisma; abbiamo sperimentato come la Parola di Dio interpella il nostro cuore; abbiamo riscoperto la bellezza della missione a contatto con i nostri destinatari. Per rispondere a questi doni ci sentiamo chiamati a concludere l'elaborazione delle Costituzioni, a testimoniare l'esperienza del Capitolo nelle Comunità, a vivere nella vita fraterna relazioni fondate sui valori del Vangelo, a condividere la ricchezza del carisma con i laici delle nostre opere.

Viviamo in un tempo di profondi cambiamenti, che ci obbligano a convertire lo sguardo e accogliere nuove domande di senso. Non servono soluzioni prefabbricate: è necessario accompagnare le persone con pazienza e rispetto. Mi è particolarmente cara la lezione di Viktor Frankl, psicoterapeuta austriaco, che rilegge la propria storia alla luce dell'esperienza biblica. Egli non separa la ricerca scientifica dall'interiorità, ma cerca la verità con ogni mezzo: la ragione, l'esperienza, il sentimento e la fede. Questo mi insegna che ogni discernimento deve essere radicato in una lotta spirituale autentica, come quella di Giacobbe con l'angelo. È lì che l'uomo incontra Dio, ed è lì che può riscoprire se stesso alla luce della sua verità più profonda. Porterò dunque in questo nuovo servizio il desiderio di promuovere una leadership spirituale, capace di riconoscere i segni del Dio vivo nelle pieghe della storia, nella complessità delle culture, nel cuore delle persone. Un servizio che, più che dirigere, serva la ricerca della verità e della libertà, nella fedeltà a un carisma che ancora oggi ha molto da dire e da dare.

*Quali desideri porta nel suo cuore per il futuro della Congregazione?*

La sfida del nostro tempo è tenere insieme profondità e concretezza: accompagnare i fratelli nella ricerca di senso, nella fatica quotidiana dell'educazione, nella costruzione di relazioni autentiche. È fondamentale integrare ciò che siamo, facciamo, sentiamo e pensiamo, per diventare testimoni credibili del Vangelo in una cultura frammentata e disorientata. Anche oggi la sofferenza umana non scompare: prende nuove forme, spesso più sottili, legate alla solitudine, all'inquietudine interiore, alla mancanza di speranza. Mi sento chiamato a custodire e rilanciare la profezia educativa della nostra Congregazione, con la fiducia che ogni cammino di ritorno alle radici è anche un'apertura a un futuro più umano, evangelico e condiviso.



p. Giovanni Prina



Il nuovo Consiglio generale: da sinistra: p. Roberto Maver, p. Luca Bergamaschi, fra' Ailton Volpato, p. Giovanni Prina, p. Mario Vecchierelli.

## IL CAPITOLO GENERALE: ESPERIENZA, FIDUCIA E CAMMINO CONDIVISO

Di p. Roberto Maver



p. Carlo Casalone SJ

*“Gettate la rete dalla parte destra della barca...” (Gv 21,6)*

Le parole che ci hanno accompagnato durante il XXI Capitolo Generale sono quelle che Gesù rivolge ai discepoli nella notte sul lago di Tiberiade: “Gettate la rete dalla parte destra della barca...” (Gv 21,6). È stata questa l'icona evangelica che ha sostenuto e guidato i nostri passi. Viviamo tempi segnati da difficoltà e domande, come notti che spesso sembrano infruttuose: il calo delle vocazioni in Italia, la fatica nel coinvolgere nuove persone nella missione educativa e pastorale, la crescente complessità dei contesti in cui operiamo. Eppure, come i discepoli, non ci siamo chiusi nella delusione, ma abbiamo riconosciuto, nella voce che ci chiamava dalla riva, l'invito del Signore a fidarci ancora, a gettare le reti con fiducia, anche dove non avremmo pensato. Questa fiducia ha preso corpo in tre dimensioni fondamentali che hanno segnato l'esperienza del Capitolo e che condividiamo, come cammino e dono per tutta la Congregazione.

*L'ascolto: Accogliere l'invito del Signore*

Il primo passo è stato quello dell'ascolto: la vita delle comunità, con luci e ombre; le voci dei laici, sinceri, aperti e appassionati; le nostre Consorelle, che condividono il cammino di fedeltà al carisma. Questo ascolto fraterno ci ha fatto sentire parte di una storia comune. Le storie di coloro che ogni giorno incontriamo nelle Scuole, nelle Parrocchie, nelle Case di accoglienza... parole, semplici e vere, ci hanno aiutato a comprendere meglio dove siamo e dove siamo chiamati ad andare. Dentro e sotto queste voci, abbiamo ascoltato la Parola di Dio: essa ci orienta, ci apre orizzonti nuovi, ci provoca, ci consola. E ci siamo ascoltati tra confratelli, in profondità: ascolto fatto di silenzi rispettosi, parole vere, ferite condivise e sogni rinnovati.

Attraverso questo cammino di ascolto abbiamo sentito con forza l'in-



vito del Signore a gettare le reti dall'altra parte. Non ci chiede di fare qualcosa di diverso, ma di affidarci più profondamente a Lui, di fidarci della Sua voce, anche quando ci chiede di uscire da abitudini consolidate. L'ascolto è stato per noi la premessa della fiducia, la rete gettata in acque nuove: ci ha fatto sentire meno soli, più uniti, più veri.

*Il futuro: guardare avanti con speranza e responsabilità*

Il secondo passaggio è stato lo sguardo verso il futuro. In un Capitolo segnato dalla presenza significativa di confratelli più giovani, abbiamo sentito crescere in noi la responsabilità di trasmettere un carisma vivo, capace di generare vita anche per le nuove generazioni. Il lavoro sul testo delle nuove Costituzioni ci ha permesso di rileggere, con attenzione e amore, il cuore della nostra vocazione e missione, quel nucleo spirituale e carismatico che Santa Paola Elisabetta ci ha lasciato. È un carisma che continua a parlare, a farsi carne, a ispirare percorsi di fede, di educazione, di accoglienza.

Pensiamo in particolare ai giovani delle nostre case di formazione: essi attendono da noi parole chiare, esempi forti, indicazioni coerenti. Ma pensiamo anche a tutte le giovani generazioni che incontriamo nelle scuole, nelle parrocchie, nelle case famiglia: esse hanno bisogno di educatori appassionati e credibili, che sappiano farsi padri e madri nello stile evangelico, capaci di far crescere nella libertà e nella fiducia. Progettare il futuro non significa elaborare piani perfetti, ma camminare con coraggio e verità nella fedeltà al Vangelo e al carisma.

*La sinodalità: il carisma è di tutti*

Infine, un terzo passaggio ha attraversato il nostro lavoro e la nostra preghiera: la consapevolezza che oggi non si cammina più da soli. La parola che esprime tutto questo è sinodalità: non uno slogan, ma una postura ecclesiale, un modo di vivere e operare. Abbiamo compreso più che mai che il carisma della Sacra Famiglia non appartiene solo ai religiosi, ma è dono per la Chiesa intera. In Italia, in Brasile, in Mozambico, sono numerosi i laici, le famiglie, gli educatori e i collaboratori che sentono di condividere con noi una vocazione, una passione, una missione.

La sinodalità non è delega, ma corresponsabilità autentica: è scegliere, decidere, lavorare insieme. Significa valorizzare le competenze, i doni e la fede di chi ci accompagna e di chi ci è affidato. È anche riconoscere che le nostre opere, perché siano davvero “opere del Vangelo”, devono nascere da uno stile comunitario e condiviso. In questo, la Famiglia Cerioliana continua a mostrarci la via: non esiste carisma senza comunione.

*Una barca che riparte con reti nuove*

Come nel Vangelo, anche per noi la fatica della notte non è stata vana. Ci ha resi più coscienti della realtà. Ma la voce del Signore ci ha indicato una via: gettare le reti in modo nuovo, con più ascolto, più speranza, più condivisione. E anche noi, come il discepolo amato, possiamo dire: “È il Signore!”

## ASCOLTARE I FRATELLI PER ASCOLTARE LO SPIRITO SANTO

Di frater Ailton Volpato



Un gruppo durante la conversazione nello Spirito

Uno dei grandi tesori scoperti al XXI Capitolo Generale è stata la metodologia della conversazione nello Spirito, che è stato il metodo adottato a livello di Chiesa Cattolica lungo tutto il percorso del Sinodo sulla sinodalità, aperto da Papa Francesco nel 2021 e ora nella fase della sua attuazione. In questa metodologia i capitolari sono stati introdotti e accompagnati da padre Carlo Casalone SJ e dal dott. Paolo Foglizzo, che hanno lavorato nelle due Assemblee generali del Sinodo (ottobre 2023 e 2024) come facilitatore e esperto.

Questo modo di dialogare offre una metodologia semplice e concreta per ascoltare i membri di una comunità di fede e per discernere insieme, per comprendere cosa il Signore dice oggi a quella Comunità: in altre parole, serve per ascoltare

lo Spirito Santo, cioè Dio, mentre si ascoltano i fratelli nella fede. Il metodo, basato su alcune elementari pratiche, crea uno spazio in cui tutti i membri della comunità possono condividere le proprie esperienze di fede e ascoltare quelle degli altri, con apertura, umiltà e attenzione reciproca.

Viviamo in un tempo segnato da una forte crisi di dialogo e di interiorità: di questo risentono anche i cristiani, che sono persone come tutti gli altri, soggetti ai condizionamenti della cultura. Ebbene, in questo contesto, il metodo adottato durante il Capitolo ci ha provocato ad ascoltare le esperienze degli altri in modo umile, attento e senza pregiudizi; e ci ha stimolato a esprimere le nostre in modo semplice, sintetico, essenziale e diretto. La scoperta, semplice e profonda allo stesso tempo, è che per ascoltare Dio occorre imparare ad ascoltare meglio i fratelli che con noi vivono l'esperienza della fede. Ciò richiede una rieducazione nel modo di avvicinarci ai fratelli, nel modo di esprimerci e, soprattutto, nel modo di accogliere convergenze e divergenze, permettendo la costruzione di autentiche relazioni fraterne.

La conversazione nello Spirito non è semplicemente un dibattito su delle idee o uno scambio di opinioni. È piuttosto un processo spirituale, che affonda le sue radici soprattutto nella mistica e nella preghiera, nel silenzio interiore e nell'ascolto profondo, sia di Dio che dei fratelli e sorelle nella fede. Questo metodo riconosce che lo Spirito Santo è il vero protagonista del cammino sinodale, guidando la Chiesa e la nostra Congregazione a discernere ciò che Dio vuole comunicarci oggi. Ci permette inoltre, nella diversità di idee, sentimenti ed esperienze, di trovare segni di convergenza che ci

avvicinano, luci che illuminano cammini comuni.

In diversi momenti dell'esperienza capitolare, p. Carlo e Paolo ci hanno iniziato con esercizi pratici a seguire le tappe del metodo scelto, che sono essenzialmente queste:

Prima dell'incontro, ciascun partecipante si prepara con la riflessione sull'aspetto dell'esperienza di cui si tratta nell'incontro. La preparazione si svolge con la lettura di materiali predisposti, con la riflessione sulla propria esperienza personale, con la preghiera. Un clima di preghiera e di ascolto del Signore accompagna tutti i momenti del percorso, per rendere possibile l'ascolto umile e la presa di parola coraggiosa.

L'incontro vero e proprio si realizza mediante tre giri di interventi da parte di tutti i membri del gruppo. Nel primo giro ogni persona condivide la propria esperienza e riflessione concreta sul tema scelto (ciò che sperimenta, sente, percepisce, comprende), per un tempo breve e stabilito uguale per tutti, senza venire interrotto o entrare in discussione con gli altri. Stare nel tempo stabilito è stata una grande sfida, poiché ci impone di essere sintetici e chiari; e permette che tutti prendano la parola. Alla condivisione segue un momento di silenzio, perché tutti possano riprendere quanto è stato detto e riascoltarlo in profondità.

In un secondo giro, i partecipanti condividono come sono stati toccati da ciò che gli altri hanno detto. L'attenzione si sposta da "ciò che penso" a "ciò che mi ha toccato", aiutando a identificare punti di convergenza, movimenti interiori comuni, attraverso i quali si esprime lo Spirito.

Dopo un altro tempo di silenzio, in un terso e ultimo giro, il gruppo, con l'aiuto dei facilitatori, cerca di riconoscere i frutti del dialogo, chiedendosi: in che direzione lo Spirito Santo chiama noi, come Comunità e Chiesa, a migliorare il modo di vivere l'aspetto di cui abbiamo parlato? Si indicano anche delle piste di cammino concreto.

Nelle diverse fasi del Capitolo, abbiamo potuto raccogliere i frutti e le sfide del metodo che abbiamo adottato. Non è stato facile, perché richiede maturità spirituale, pazienza e disponibilità ad accogliere gli altri, soprattutto quando sperimentiamo differenze di opinione o sensibilità. Nonostante questo, questo metodo ci ha smosso, si ha spinto a crescere nell'ascolto degli altri come via per riconoscere la voce di Dio.

Capitolari durante  
l'adorazione eucaristica.



UNA CONGREGAZIONE DENTRO UNA CHIESA IN CAMMINO

## UN CAPITOLO “COSTITUENTE”: LE NUOVE COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE

Di p. Gianmarco Paris

**I** XXI Capitolo generale ha avuto un compito importante, diverso dagli altri recenti Capitoli della Congregazione: ha lavorato sul testo delle nuove Costituzioni della Congregazione, che è stato elaborato con un lungo lavoro di circa cinque anni, e che, dopo alcune ultime fasi di miglioramento e revisione, sarà inviato alla Santa Sede per l’approvazione definitiva, che spetta all’autorità suprema della Chiesa.

Come abbiamo già altre volte spiegato sulla Rivista, la riscrittura delle Costituzioni è stato un lavoro importante e impegnativo, che il Capitolo generale precedente ha deciso di intraprendere e che il Governo generale precedente ha portato avanti con la partecipazione e anche il fattivo contributo di tutti i confratelli della Congregazione.

Per capire la posta in gioco di questo lavoro e il valore di quanto il Capitolo ha fatto, vale la pena illustrare con parole semplici il senso delle “Costituzioni” per una Congregazione o Ordine religioso. Le Costituzioni sono la “regola di vita” che chi appartiene ad una Congregazione sceglie di seguire per la sua vita.

La “regola” fondamentale della vita cristiana è il Vangelo: esso non è prima di tutto un insieme di norme, ma il racconto della vita di Gesù, che si è conclusa con la sua morte e risurrezione. Attraverso Gesù, Dio Padre ci ha fatto un dono enorme: ci ha accolti una volta per tutte come figli amati, ci ha riconciliati con Sé, nonostante la nostra istintiva tendenza ad allontanarci, a non fidarci di Lui, per la paura che ciò diventi una dipendenza che ci toglie la libertà di essere ciò che vogliamo, di realizzare in pienezza i nostri desideri. Questo dono divino è gratuito, non dipende dai nostri meriti o dalla nostra buona volontà. E come ogni dono attende di essere accolto, apprezzato e valorizzato. Il modo di accogliere e valorizzare il dono che è Gesù è vivere la nostra vita nello stile che Lui ci ha mostrato con la sua vita. In questo senso il Vangelo, oltre che presentare il dono, contiene anche una “norma” di vita che chiede di essere vissuta, obbedita.

Se è così nasce la domanda: che bisogno c’è di un’altra “regola di vita” rispetto al Vangelo? Di per sé non ce ne sarebbe bisogno. E infatti le prime comunità di cristiani guardavano a Gesù e a lui si ispiravano per vivere la loro vita, nel contesto sociale e storico in cui si trovavano. Verso la fine del quarto secolo, quando il cristianesimo diventa religione ufficiale dell’Impero Romano, alcuni uomini e donne si sentono chiamati a vivere un tipo di vita che imiti più da vicino quella di Gesù: sono i primi monaci, come sant’Antonio. Alcuni di loro attirano altri per il loro modo di seguire Gesù, sono riconosciuti come modelli imitabili di un modo concreto di seguire Gesù. La loro vita diventa una “regola” da seguire, una strada effettiva secondo la quale molti sentono di poter seguire Gesù. Questi “modelli” e questi gruppi aumentano con il passare dei secoli, e nascono sem-

pre nuovi modi di vivere la vita cristiana, tutti ispirati dal Vangelo e resi concretamente visibili nella vita di uomini e donne profondamente attratti da Gesù e dal suo esempio.

Alcuni secoli dopo la “regola”, che all’inizio era la “vita esemplare” di queste persone diventa anche testo scritto: infatti con il passare del tempo l’esemplarità storica del “fondatore” si allontana e c’è bisogno di fissarla in qualche testo che permetta di essere seguita anche da chi non lo ha conosciuto personalmente. Ma non cambia il suo significato: sia l’esempio della vita sia il testo scritto hanno l’unico obiettivo di indicare un modo concreto e possibile di vivere il Vangelo. Un caso emblematico è san Francesco di Assisi, che avendo iniziato a vivere in povertà per annunciare il Vangelo vede ampliarsi il gruppo di chi lo segue; quando gli viene chiesto di scrivere una regola risponde che la sua regola è il Vangelo. Ma dovendo scrivere un testo perché il Papa possa approvare il suo movimento, traccia brevi regole con le quali si propone di vivere il Vangelo così come è, “senza commenti”.

Ogni iniziatore di una nuova esperienza di “sequela Christi” vive una esperienza forte di incontro con Gesù, che dà alla sua vita una forma nuova, capace di esprimere senza parola la bellezza e il frutto del Vangelo. L’esperienza dei religiosi e religiose della Sacra Famiglia si comprende dentro questo cammino di Chiesa. All’inizio c’è la vita di santa Paola Elisabetta, che ha fatto una profonda esperienza di fede nel momento più difficile della sua vita: da sola e orfana, si è sentita accolta da Dio Padre come figlia amata; e ha dedicato tutta se stessa e le sue sostanze per permettere ad altre bambine e bambini soli e orfani di fare l’esperienza che ha fatto lei. Pure s. Paola ha scritto una “regola di vita”, in cui ha presentato – con il linguaggio e la mentalità della sua epoca – questa esperienza di Vangelo come una strada percorribile da altre donne e poi anche da altri uomini. Nel corso della storia le Suore e i religiosi della Sacra Famiglia hanno riscritto più volte questa regola, adeguandola ai modi di pensare e di esprimersi dei tempi che cambiavano, con il desiderio di fare la stessa esperienza di fede e di carità educativa vissuta dalla Fondatrice.

Il XXI Capitolo generale ha approvato il testo delle Costituzioni, che ha riformulato l’esperienza evangelica della Fondatrice utilizzando un modo di pensare e di esprimersi adatti all’oggi, perché possa attirare ancora il nostro cuore e modellare la nostra vita alla bellezza del Vangelo di Gesù: “Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Galati 4,4-5). “Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni” (Giacomo 1,27).



Il giurista p. Pierluigi Nava prende parte ai lavori del Capitolo



Un momento dell’approvazione del testo da parte dell’Assemblea.

## FRATELLI E SORELLE INSIEME, PERCHÉ IL CARISMA VIVA

Di Madre Chiara Rivola e Madre Ana Cristina Teixeira, Superiore generali

**N**el cuore del tempo capitolare dei Religiosi della Sacra Famiglia si è svolto un incontro profondamente significativo, con noi suore della Sacra Famiglia, un momento di grazia e comunione che ha saputo intrecciare il presente con la memoria viva del passato e il desiderio di un futuro sempre più condiviso.

In un clima di ascolto sincero e dialogo fraterno, ognuno di noi presenti, ha potuto esprimere i propri sentimenti, emozioni e vissuti legati alla bellezza del lavorare insieme nella missione comune. È stato un tempo di verità e tenerezza, in cui le parole si sono fatte ponti tra cuori consacrati allo stesso carisma.

Particolarmente toccante è stato il ricordo dei tempi in cui Suore, Padri e seminaristi, hanno condiviso momenti quotidiani di vita, preghiera e missione, in una vicinanza che andava oltre i ruoli. Alcuni Padri hanno espresso con emozione come, in quegli anni, sentissero le suore come vere e proprie madri spirituali, figure di riferimento affettuose e forti, capaci di accompagnare con saggezza e dedizione il cammino comunitario.

L'incontro ha assunto un valore ancora più speciale grazie al collegamento online con le Suore di Montes Claros, in Brasile, che da circa trent'anni hanno intrapreso un cammino nuovo rispetto all'Istituto delle Suore nato a Comonte

Foto al termine della  
S. Messa a Comonte.



nel 1800. Ritrovarsi, anche se solo virtualmente, ha suscitato in tutti una commozione profonda: ristabilire i legami, sentirsi ancora sorelle, guardarsi con rinnovata fiducia e affetto ha rappresentato un passo prezioso verso la riconciliazione e l'unità, soprattutto in questo anno giubilare. Camminando insieme possiamo costruire strade nuove, non perché abbiamo risposte pronte, ma perché ci fidiamo del Dio che guida ogni nostro passo. È stato bello dialogare e ascoltarsi, tra sorelle e fratelli. Abbiamo sentito la presenza e la consolazione di Dio, che conosce e prepara i momenti giusti perché le esperienze umane. È stato un modo per "celebrare insieme" il Giubileo della Speranza, il cui protagonista è lo Spirito Santo, che agisce attraverso le persone. Il bene e il futuro del carisma cerioliano cammina sulla strada della comunione.

L'incontro con i nostri fratelli riuniti in Capitolo ha seminato nei cuori di tutti un seme di speranza e rinnovamento. Si è rafforzata la consapevolezza che la comunione tra religiosi e religiose non è solo una ricchezza, ma una necessità evangelica, un'espressione viva del carisma della Sacra Famiglia: essere famiglia, nella semplicità, nell'amore, nella fraternità concreta.

Il nostro incontro ha avuto anche un altro momento bello: sabato 3 maggio ci siamo raccolti insieme attorno all'urna della Santa Fondatrice per celebrare l'Eucaristia, in un clima di intensa preghiera, e rinnovata gratitudine. Le parole del Superiore generale hanno ricordato quanto sia prezioso e necessario, oggi più che mai, custodire e rinnovare lo spirito delle origini: quella passione per il Vangelo e quell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio che animavano la Fondatrice.

La celebrazione si è conclusa con un gesto particolarmente significativo: la salita al monte, pellegrinaggio silenzioso e orante fino al quadro dell'Addolorata, là dove la Santa Fondatrice si recava spesso per affidare a Maria le sue fatiche, le sue speranze, la sua missione. Anche noi abbiamo voluto ripercorrere insieme quei passi, lasciandoci guidare dallo stesso Spirito, sentendoci uniti nel desiderio di servire, amare e portare luce nel mondo. È stato un momento di vera condivisione, non solo di tempo, ma di fede, di intenzioni, di cuore. Un tempo di grazia che ci ha fatto riscoprire la bellezza dell'essere una sola famiglia, radicata in Cristo e animata dallo stesso carisma, per continuare a camminare insieme sulle orme della nostra Santa Fondatrice.

Che la nostra Fondatrice continui a guidare con amore e passione i passi delle nostre Congregazioni, come fece al principio, custodendo nel cuore il sogno per cui ci ha volute.



Dopo l'incontro in presenza  
e in collegamento online.

## PER IL FUTURO DEL CARISMA: RELIGIOSI E LAICI

A cura della Redazione

*Nella preparazione del Capitolo i laici che lavorano nelle opere educative, in Italia, Brasile e Mozambico, sono stati invitati a condividere la loro esperienza di missione e collaborazione con i religiosi.*

*Nella prima fase del Capitolo alcuni laici di ciascun ambito educativo (scolastico, sociale e pastorale) delle diverse regioni geografiche hanno dialogato con i capitolari. Insieme alla gratitudine dei religiosi, si è rafforzata la consapevolezza che non c'è luogo e attività della missione educativa Sacra Famiglia che possa fare a meno del pensiero e dell'azione dei laici.*

*In questa pagina della Rivista riportiamo alcuni brevi passaggi degli interventi fatti durante gli incontri capitolari.*

### <Serena Ghilardi, Casa Famiglia di Orzinuovi>

Vivendo quotidianamente in relazione con i bambini/e e i ragazzi/e, e collaborando tra noi, la scuola, le famiglie dei bambini accolti e i servizi del territorio... l'esperienza della Casa-famiglia si rivela sempre più come un «segno»: rappresenta una missione che illustra meglio il senso del carisma della Cerioli per l'oggi.

### <Elena, Comunità Emmanuel, Santuario della Bozzola>

Nei giovani adulti ospitati presso la Comunità Emmanuel, noi educatori vediamo una concreta possibilità di attualizzare gli intenti della Fondatrice. La Comunità accoglie e si prende cura di quei giovani che, colpiti da povertà familiari ed esistenziali, spesso vengono inseriti in una categoria dimenticata del nostro tempo, per propiziare in loro una "seconda creazione" e reinserirli nel tessuto sociale.

### <Anice, Progetto "Casa aperta" di Assai, Brasile>

Questo progetto trasforma non solo la vita delle persone assistite, ma anche la nostra di volontari. Qui impariamo ogni giorno a restituire ciò che riceviamo da Dio aiutando il nostro prossimo.

### <Felismina, Centro di Accoglienza di Marracuene, Mozambico>

Cerchiamo di vivere lo spirito di una famiglia, secondo il carisma di s. Paola Elisabetta: la famiglia è l'ambiente in cui si modella l'essere umano in tutte le dimensioni. La relazione tra educatori ed educandi è il mezzo privilegiato per la ricostruzione di questo ambiente, che aiuta i bambini accolti a integrare i loro traumi e le loro gioie.

### <Livio, Associazione Polisportiva Vigna Pia, Roma>

L'opera della Congregazione riconosce lo sport come valore educativo per le giovani generazioni. I punti di forza di questa "Scuola dello Sport" sono: l'insegnamento delle discipline sportive come strumento di formazione fisica e morale della persona; lo sport come forma di aggregazione e di inclusione e come stimolo per i giovani a migliorarsi e a mettersi in gioco nella vita.



### <Luciana, Centri Scolastici di Martinengo e Orzinuovi>

In questi anni le direzioni educative che hanno fatto da sfondo al nostro agire educativo hanno condotto la scuola ad assumere orientamenti valoriali quali l'accoglienza e l'inclusione, cercando di tradurli, anche se non sempre riuscendovi, in azioni della quotidianità educativa e didattica. Per le nostre Scuole è fondamentale avere come punti di riferimento i valori del carisma di S. Paola Elisabetta, ispirati all'accoglienza prioritaria delle fragilità e all'inclusione. Se questo aumenta i livelli di complessità delle classi, è però vero che molti ragazzi/e problematici trovano delle risposte (si salvano) e questo dice che vale la pena non rifiutarli a priori.

### <Insegnanti delle Scuole della Congregazione in Brasile>

Il carisma di Santa Paula orienta e ispira il nostro lavoro ai valori della carità e fraternità. Ci spinge a un'attenzione premurosa per gli studenti e le loro famiglie. La Fondatrice ci insegna a servire ed essere come una seconda famiglia.

### <Jacinto, Scuola Comunitaria di Marracuene, Mozambico>

È importante che alcuni laici lavorino a fianco dei religiosi, e per questo c'è bisogno di una specifica formazione. Auspichiamo che i laici siano incoraggiati ad assumere sempre maggiore responsabilità nelle scuole della Congregazione, non solo realizzandone il progetto, ma anche partecipando alla sua ideazione.

### <Equipe direttiva della erigenda Università Sacra Famiglia a Maxixe, Mozambico>

Desideriamo che l'Università Sacra Famiglia sia un punto di riferimento per l'insegnamento universitario, distinguendosi per la qualità dei suoi programmi, per la formazione dei cittadini a livello etico e per il contributo effettivo allo sviluppo sostenibile della nostra società.

### <I parrochiani di Marracuene, Mozambico>

I movimenti della gioventù e delle famiglie "cerioliane" hanno contribuito a rendere più dinamiche le attività pastorali, per la disponibilità delle propri membri nelle varie attività e per l'unione che si è creata tra le Parrocchie accompagnate dalla Congregazione.

### <Fabio, Peabiru, Brasile>

È importante che i religiosi si rendano più flessibili per creare legami più forti con i parrochiani, come avviene nelle Chiese evangeliche, dove alcuni cattolici emigrano perché dicono di trovare lì maggiore accoglienza, spazio e sensibilità.

### <Carlo e Francesca, Santuario della Bozzola>

Un aspetto importante è il clima spirituale, fecondo e dinamico, che riscontriamo in Santuario: i religiosi che si sono succeduti ci hanno aiutato a vivere il nostro cammino di cristiani, anche grazie alla conoscenza della storia e del carisma della Fondatrice.



# L'arte come via di educazione.

## Le metafore dell'archeologia e della scultura

Di p. Ezio Lorenzo Bono

Un tema che trova riscontro nel Patto Educativo Globale promosso da Papa Francesco è l'educare attraverso l'arte e la bellezza. Il Papa morto di recente in più occasioni ha sottolineato che educare è indurre alla bellezza. A partire da questa visione integrale dell'educazione, propongo di leggere l'arte – e in particolare l'archeologia e la scultura – come chiavi per comprendere più in profondità il compito educativo come svelamento della bellezza nascosta nell'essere umano.

Intendere l'educazione come svelamento della bellezza evoca la radice stessa del termine verità (in greco a-letheia), cioè dis-velare, togliere il velo, far emergere ciò che era nascosto. Educare, in questa prospettiva, è un gesto di apertura e rivelazione. È svelare – non creare dal nulla – la bellezza già presente, seppur sepolta, dimenticata, nascosta.

L'arte offre un linguaggio privilegiato per descrivere questo processo educativo: dalla pazienza dello scultore che libera la forma dal marmo, all'archeologo che dissotterra e interpreta le tracce del passato, l'educatore si presenta come colui che fa emergere l'invisibile, colui che crede che ogni persona nasconda in sé una bellezza degna di venire alla luce.

Ci sono somiglianze tra l'atto educativo e il gesto artistico. In un libro recente (Metafore di archeologia, Ed. Aracne, Roma, 2025), Enrico Proietti osserva che l'archeologo non costruisce né inventa: cerca, interroga, scava con rispetto e, soprattutto, non impone forme preconfezionate, ma si

lascia guidare dai segni del passato, dalla stratificazione nascosta del tempo, che con pazienza porta alla luce. Il suo è uno sguardo rivolto al passato ma proiettato verso il futuro: egli sa che la storia non è una realtà immobile, ma qualcosa in continuo movimento. Allo stesso modo, l'educatore – quando davvero si pone in ascolto dell'altro – non plasma l'educando secondo un modello ideale astratto, ma lavora per dissotterrare ciò che già c'è, anche se non visibile, nascosto sotto macerie, condizionamenti. Educare, in fondo, è un gesto archeologico: è un educere, cioè un "tirar fuori" – non un "imporre dall'esterno".

Lo stesso vale per la scultura: Michelangelo affermava che la statua è già nel blocco di marmo e che l'artista non fa altro che liberarla dal superfluo. Anche l'educatore, attraverso i suoi occhi interiori, sa vedere prima degli altri ciò che la persona può diventare. Per questo Papa Francesco ripeteva spesso che educare è un atto di speranza.

L'archeologia educativa non si limita a scavare nella memoria o nelle potenzialità individuali. Essa richiama anche un altro campo di riflessione che trovo fondamentale: quello della Pedagogia del Profondo. Educare, in questa prospettiva, è andare al fondo dell'essere umano, interrogare i valori fondanti, le grandi domande di senso, il desiderio di pienezza e significato.

I filosofi presocratici cercavano l'arché, il principio primo che spiega il mondo, che indentificavano con un'unità semplice, di un fondamento intelligibile (come il fuoco, l'acqua,

l'aria...). Oggi, invece, ci muoviamo in una visione più complessa della realtà, che tuttavia non rinuncia a una tensione verso l'unità e il senso. In questa complessità, l'arte emerge non solo come strumento didattico, ma come vera forma di conoscenza sensibile, incarnata, olistica. L'arte unisce percezione e intuizione, corporeità e spirito, emozione e pensiero, e ci immette direttamente nella questione della verità.

In passato, la verità (verum) o il bene (bonum) erano considerate le vie principali per l'accesso al reale. Oggi, forse, è la bellezza (pulchrum) a mostrarsi come la porta più percorribile, quella che seduce, invita, apre senza imporsi. Ma queste tre dimensioni – verum, bonum, pulchrum – non possono essere disgiunte. Ciò che è profondamente vero non può essere disumano o brutto; ciò che è buono possiede sempre una forma di bellezza intrinseca. Educare attraverso l'arte, allora, non è un abbellimento del percorso formativo, ma un atto integrale di accesso alla verità dell'essere umano.

L'archeologo non ha davanti a sé una verità già data, chiara e ordinata, ma un campo disseminato di segni fragili, frammenti da custodire e interpretare.

L'archeologia è non solo scienza del reperto, ma arte dell'interpretazione: un'arte umile, mai definitiva, che si muove tra ciò che è stato perduto e ciò che può ancora essere raccontato. Ecco allora il legame profondo tra archeologia, filosofia, antropologia

In questa prospettiva, educare è interpretare continuamente il mistero umano. L'arte – come l'archeologia – ci insegna a non accontentarci delle evidenze, ma ad abitare la complessità, a sostare davanti all'enigma, a camminare sulle orme delle tracce lasciate dall'altro. E questo è, forse, il più alto compito educativo del nostro tempo.

In conclusione, educare attraverso l'arte non significa semplicemente usare l'arte come strumento, ma assumere un atteggiamento artistico: uno sguardo sensibile, una postura contemplativa, un gesto creativo. L'educatore non è un tecnico della formazione, né un trasmettitore di contenuti, ma un cercatore di senso, un interprete di tracce, un liberatore di forme nascoste.

Come l'archeologo, egli scava con delicatezza, custodisce ciò che trova, collega frammenti. Come lo scultore, non aggiunge, ma toglie, per rivelare ciò che già c'è.

Come narra la Genesi, il Creatore, quando plasmò l'uomo, rimase incantato, perché vide che era cosa molto bella. Anche noi, come educatori, non siamo chiamati a creare l'uomo, ma a disvelare – con stupore e rispetto – quella bellezza che gli appartiene da sempre.



# Intelligenza Artificiale al servizio dell' Educazione umana

A cura della Direzione delle Scuole di Martinengo e Orzinuovi

*L'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale sta entrando in modo sempre più normale nella vita quotidiana di moltissime persone, ragazzi, giovani e adulti.*

*Per questo non può restare fuori dalla grande avventura dell'educazione.*

*A differenza di molti altri "strumenti" che la tecnologia ha creato, essa ha una così grande potenzialità da richiedere una attenzione e preparazione specifica, non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche dal punto di vista pedagogico e didattico.*

*La direzione delle nostre Scuole insieme agli insegnanti e educatori sono impegnati in un percorso di formazione specifica sull'importanza e la metodologia dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nella Scuola.*

*In queste note condividono con voi qualche aspetto della loro esperienza.*

**N**el corso dei due incontri di formazione sull'Intelligenza Artificiale tenutisi presso la nostra scuola, i docenti hanno avuto modo di approfondire sia gli aspetti teorici che pratici dell'integrazione dell'AI nella didattica.

Il primo incontro, svoltosi l'11 marzo 2025, ha messo in luce come l'Intelligenza Artificiale possa essere istruita su tematiche affini agli interessi degli studenti, diventando così uno strumento utile per supportare l'apprendimento e l'orientamento scolastico e personale. È stata sottolineata l'importanza di procedere per aree disciplinari, valorizzando il dialogo tra insegnante e discente attraverso l'uso consapevole e mirato dell'AI (Artificial Intelligence). Si è parlato della necessità di sviluppare flessibilità mentale e competenze di pensiero critico, evidenziando come l'AI rappresenti un'opportunità educativa da accogliere con apertura, ma anche con consapevolezza.

L'adozione dell'Intelligenza Artificiale, infatti, richiede un rinnovamento della didattica personale, che tenga conto dei principi etici e della centralità dell'intelligenza umana. L'incontro ha posto l'accento sulla sfida cognitiva rappresentata dall'AI, invitando a una visione integrata tra AI e HI (Human Intelligence).

Il secondo incontro, svoltosi l'11 aprile 2025, ha avuto invece un'impostazione laboratoriale. In questa occasione, i partecipanti hanno potuto sperimentare concretamente diversi applicativi basati sull'Intelligenza Artificiale, esplorandone le potenzialità e riflettendo sulle ricadute pratiche nella quotidianità scolastica.

L'esperienza ha offerto spunti utili per ripensare le strategie educative e rafforzare il ruolo dell'insegnante come guida nella complessità contemporanea.



**Vittorio Gallesse**  
**Stefano Moriggi**  
**Pier Cesare Rivoltella**

## OLTRE LA TECNOFOBIA

Il digitale dalle neuroscienze all'educazione

Raffaello Cortina Editore

**N**el corso della storia, la comparsa e la diffusione su larga scala di tecnologie che hanno contribuito a ripresentare la rappresentazione di sé e del mondo hanno sempre generato paure e previsioni "apocalittiche". È andata così con la scrittura alfabetica, con la fotografia, con il cinema, con la televisione e anche con Internet. Senza eccezione, ogni rivoluzione tecno-scientifica ha partorito profeti di sventura e cantori dei disastri che le "macchine" avrebbero prodotto sugli individui e sulla società. Oggi l'atteggiamento prevalente non è cambiato. Sul banco degli imputati abbiamo il digitale – e in particolare la sua declinazione ritenuta più pericolosa, soprattutto per i giovani: lo smartphone. Disattenzione, ansia, isolamento sociale, sindrome da ritiro sono solo alcuni dei sintomi con cui si tende a diagnosticare la morbosa dipendenza dalla tecnologia più temuta e più utilizzata. C'è chi rimpiange un'umanità perduta e chi invece rincorre "patenti" o divieti. Saranno queste le soluzioni più efficaci? E, ancor prima, sono attendibili le analisi, le argomentazioni e le narrazioni che sembrerebbero legittimare questi rimedi? Gli autori di questo libro partono da qui. Smascherando false ideologie e inutili scorciatoie, fanno il punto sullo stato dell'arte della ricerca neuroscientifica per arrivare a prospettare orizzonti culturali e educativi in grado di fare i conti con le sfide e le criticità che una società digitalizzata inevitabilmente porta con sé.



- 1. LA TECNOLOGIA È UMANA**  
Le tecnologie non ci minacciano dall'esterno: sono parte della nostra storia, del nostro pensiero e della nostra cultura. Demonizzarle significa non comprenderle.
- 2. NON SIAMO SPETTATORI, MA AGENTI**  
La deriva tecnocratica non è l'unico esito possibile per le nostre società. Non subiamo la tecnologia, la creiamo e la modifichiamo. Spetta a noi orientarla verso finalità educative, etiche e sociali.
- 3. PENSARE CON LA TECNOLOGIA, NON CONTRO DI ESSA**  
Il populismo industriale non è un destino. L'innovazione non è un pericolo da cui difendersi, ma un'occasione per ripensare i processi cognitivi, educativi e culturali.
- 4. CRITICA SÌ, RIFIUTO NO**  
L'atteggiamento critico è essenziale, ma deve essere basato su conoscenza e ricerca, non su paure infondate o nostalgie di un passato idealizzato.
- 5. TECNOLOGIA NON È SOLO CONSUMO**  
Non siamo semplici utenti di dispositivi: possiamo essere creatori, progettisti e regolatori di nuove pratiche digitali.
- 6. IL DIGITALE È UN AMBIENTE, NON UNA MINACCIA**  
Viviamo immersi in un ecosistema digitale: ignorarlo o rifiutarlo equivale a sottrarsi alla responsabilità di comprenderlo e governarlo.
- 7. NON ESISTE UN'UNICA ALFABETIZZAZIONE**  
Accanto alla lettura e alla scrittura, oggi dobbiamo educare al pensiero critico sui media, agli algoritmi, ai dati e alle interazioni digitali. Tutte nuove *literacies* che i sistemi di istruzione non possono continuare a ignorare.
- 8. IL VERO PERICOLO È IL DETERMINISMO**  
Non è la tecnologia a decidere il nostro futuro, ma le scelte culturali, politiche e educative che facciamo con essa.
- 9. TECNOFOBIA E TECNOLATRIA SONO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA**  
Esaltare o temere la tecnologia senza comprenderla significa abdicare alla possibilità di farne un uso responsabile.
- 10. IL FUTURO È DA SCRIVERE, NON DA TEMERE**  
Essere "oltretecnofobi" significa abitare la complessità della contemporaneità, con spirito critico e apertura verso il possibile.

# Perchè così grandi disuguaglianze?

A cura dell'Ufficio Missionario



BRASILE



Sacra Famiglia  
UFFICIO MISSIONARIO



Il viaggio per arrivare in Brasile è stato lungo, ma non quanto le distanze percorse per passare da un posto all'altro: Peabirù, Jandira, Curitiba. A Itapevi abbiamo conosciuto le suore di Comonte e di Montes Claros, con le loro opere educative. Abbiamo visitato anche luoghi turistici come Copacabana, il Pan di zucchero e il Cristo Redentore a Rio de Janeiro; le bellissime cascate di Iguazu, coi fantastici salti d'acqua e gli arcobaleni che creano; l'imponente diga di Itaipu e la moderna Curitiba, dove ci siamo immersi in un parco pieno dei molteplici colori brasiliani. Ci ha colpito vedere grande ricchezza e grande povertà l'una vicina all'altra, case popolari a pochi metri da palazzi lussuosi. Che dire? Le missioni della Congregazione e il Brasile ci hanno stupiti e incantati. I quindici giorni sono letteralmente volati, grazie anche alla simpatia dei compagni di viaggio. Até à próxima! ROSALDA E CAMILLO

Abbiamo scelto di intraprendere questo viaggio incuriositi dall'incontro con l'altro, in un luogo così distante e con usi e costumi tanto diversi dai nostri. Abbiamo assaporato ogni attimo dell'esperienza, che è stata arricchente su più fronti: culturale, relazionale, umano, spirituale. Abbiamo potuto apprezzare il lavoro compiuto dai missionari e sperimentarci in un contesto unico e speciale come quello delle missioni. Ogni tappa di questo

viaggio ha lasciato un segno positivo in noi, che continueremo a coltivare. ROMANA E ALESSANDRO

È la prima volta che partecipo ad un viaggio con la Sacra Famiglia ed è stato per me un viaggio un po' speciale. Che dire? Sono rimasta sbalordita da tutto quello che ho visto che fate per bambini veramente bisognosi. In più, i posti che abbiamo visitato sono meravigliosi. Mi rimarranno nel cuore, ma soprattutto mi rimarrà nella mente e nel cuore tutto il bene che ho visto fare. IDA

Grazie infinite per il dono di questo viaggio! Vedere le missioni da vicino e toccare con mano i segni dell'amore per quei bambini è stato sorprendente. Dovunque siamo stati, ci siamo sentiti accolti con affetto e molto calore umano. Questo viaggio ci ha aiutato a capire che l'unione fa la forza, e lo si è visto anche dalla grandiosità di quello che avete creato, anche a fronte delle difficoltà economiche. Con asili, scuole e la Casa Famiglia state dando futuro e calore familiare a tanti bambini purtroppo lasciati a se stessi. Grazie anche per la missione di accogliere, formare e

accompagnare ragazzi e giovani nel cammino vocazionale. L'esperienza ci porta a pensare che se gli uomini avessero il cuore di un bambino non esisterebbe il male! ANNA E SILVIO

Cosa posso dire dopo aver ammirato cose tanto belle e interessanti? Alla sera, quando si tornava stanchi alla missione, per noi era come rientrare a casa nostra. Ci avete fatto sentire a casa. Vedere tutto quello che state facendo mi rende orgogliosa di sentirmi parte, di sentirmi un pezzettino della Sacra Famiglia che frequento da tanti anni. Un grazie di cuore a tutti i padri che ci hanno ospitato e che la Santa Paola da lassù vi protegga sempre. Questa è la nostra impressione: sentirci a casa. GIUSEPPINA E CARLO

Non è facile riassumere in poche parole l'esperienza vissuta in Brasile. Sono state giornate intense e molto istruttive. Ho potuto "toccare" con mano l'immenso lavoro fatto dai Religiosi e dalla Gente della Congregazione in questi anni. Mi piace pensare che anche mio fratello vi abbia contribuito, anche se per poco tempo

e anni addietro. Grazie di cuore a tutti i Religiosi per questa bellissima e rara possibilità. GIOVANNA

Questo mio primo viaggio l'ho intrapreso con un po' di timore, ma oggi posso dire che l'esperienza vissuta è stata più che positiva. Oltre alle bellezze naturali del Brasile, l'accoglienza ricevuta: ci siamo sentiti come a casa nostra. Nella visita ho visto bambini sereni grazie al lavoro dei Religiosi e dei loro collaboratori, che donano affetto, alimenti e all'istruzione. Grazie a chi ci ha accompagnati e seguiti. RITA

Poche righe per tante cose viste! Dalla terra rossa alle grandi coltivazioni che separano per centinaia di chilometri grandi città. Piccole case di fortuna e immensi grattacieli, che visti dall'alto lasciano a bocca aperta. Abbiamo visto realtà difficili e diverse, che ci hanno messo in discussione e interrogato sulle disuguaglianze del mondo. Un grandissimo grazie alla Congregazione e a mio fratello p. Rocco, per essersi unito al nostro gruppo. Grazie per quello che avete fatto e che continuate a fare. PATRIZIE E MAURIZIO



*Lo scorso mese di marzo fra' Alessandro ha accompagnato un gruppo di sostenitori delle Adozioni a Distanza a visitare le comunità missionarie del Brasile. Abbiamo raccolto alcune semplici impressioni di questa esperienza, per suscitare in altri il desiderio di viverla.*



Abbiamo provato molta gioia accogliendo gli amici italiani con fra' Alessandro. Dà gioia sentirsi parte di una stessa 'Famiglia', perché ci sentiamo attratti dalla vita di s. Paola Elisabetta. Noi che viviamo in Brasile ci siamo sentiti incoraggiati a continuare questa missione, a rimanere in ascolto dei bisogni profondi delle famiglie e dei ragazzi. Anche se oggi la situazione è molto diversa dal 1951, quando i primi religiosi giunsero in Brasile, la missione è ancora importante, perché Dio ci chiede di portare il suo amore agli altri. Grazie, cari amici, per la vostra visita: è stata come accogliere un seme che darà frutti. P. ROCCO



# Dov'è finita la solidarietà?



Il responsabile dell'Ufficio missionario ci offre una piccola considerazione alla luce del consuntivo del progetto Adozione a Distanza dell'anno 2024.

Puntuale, positivo o negativo che sia, qualsiasi bilancio presenta il conto. Così è anche per il bilancio delle Adozioni a Distanza, che impietoso segnala la progressiva diminuzione. Gli esperti di solidarietà attribuiscono il fenomeno a mentalità e cultura individualiste, che in occidente hanno piegato le persone su se stesse, fino ad escludere l'altro dal proprio orizzonte. Pierre Rosanvallon in un saggio si chiede che fine ha fatto la solidarietà e individua varie ragioni che aiutano a comprendere la situazione:

**1 - I mutamenti in ambito lavorativo:** dal modello aggregativo ad uno che crea distanza fisica (smart working è l'ultimo esempio, dov'è finita la solidarietà operaia?).

**2 - Il fenomeno migratorio,** che per il ritmo accelerato provoca diffidenza e ostilità; la solidarietà è messa in crisi dalla diversità etnica, culturale e religiosa.

**3 - La crescita delle disuguaglianze sociali** (confermata dall'ultimo rapporto Oxfam) è la causa principale: produce aumento di povertà nei ceti medi e fasce popolari, i gruppi sociali più solidali.

**4 - Il risentimento** per la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, che ha prodotto sfiducia nella società e generato il populismo, con le sue promesse illusorie e i nazionalismi che alimentano xenofobia e razzismo.

**5 - La riduzione del welfare,** per i costi troppo alti delle prestazioni sanitarie e pensionistiche, che un'economia fragile come quella italiana non riesce a sopportare per l'enormità del debito pubblico.

**6 - La crisi della Chiesa** in un Occidente sempre più secolarizzato e diffidente nei confronti di ambienti e persone religiose, tanto che papa Francesco, nel viaggio in Belgio e Lussemburgo del settembre

scorso, ha detto che «siamo passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo di minoranza, o meglio, di testimonianza».

C'è da prendere atto che come diminuisce la gente che frequenta le chiese, diminuiscono le adesioni a progetti di solidarietà; lo stesso avviene se gli oratori sono frequentati ragazzi di religione non cristiana perché lì sono accolti. In molti casi inoltre, quando un sostenitore delle Adozioni muore, nessuno raccoglie il testimone.

Nonostante ciò, noi continuiamo a sperare in un mondo più giusto, che abbia un occhio di riguardo per i bambini, i ragazzi e i giovani; e continuiamo a credere e contare con la solidarietà di tante persone generose, che ci aiutano a proseguire la nostra missione educativa.

Ragazzi della Scuola comunitaria di Marracuene (MZ)



Ragazzi del Centro di accoglienza di Montes Claros (BR)



# Congratulazioni !!!

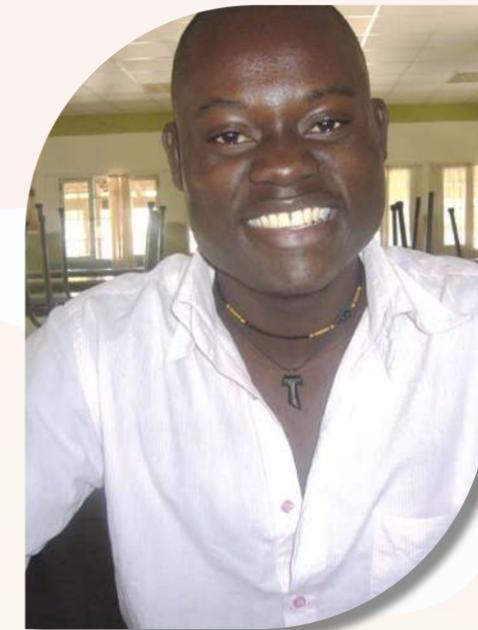
MOZAMBICO



Il 15 e il 24 Aprile scorsi si sono laureati in Mozambico due giovani che sono cresciuti nel nostro centro educativo di Marracuene. Ci hanno inviato un saluto e un ringraziamento che volentieri condividiamo con i nostri lettori.

Cari amici, invio questo messaggio per esprimere la mia profonda gratitudine per il supporto ricevuto: Grazie al vostro incoraggiamento e alla vostra generosità durante il mio percorso accademico, ho potuto conseguire la laurea in Biologia presso l'Università Cattolica del Mozambico. È stata un'esperienza di studio che mi ha aperto porte che non avrei mai immaginato. Ogni passo è stato arricchente e di questa opportunità vi sarò sempre riconoscente, perché mi avete permesso di guardare il futuro con più serenità. Ora desidero approfondire le mie conoscenze informatiche per poter contribuire all'istruzione del mio Paese con l'apertura di una scuola virtuale che offra istruzione di qualità a giovani e adulti. Sono infatti convinto che l'istruzione sia la chiave per un futuro migliore e sono determinato a fare tutto ciò che posso. Concludo rinnovando il mio grazie per quanto ho ricevuto.

Alberto Pangaia



È con grande allegria ed emozione che comunico di aver raggiunto uno dei traguardi che mi sono ripromessa. Oggi ho concluso il percorso di studi che mi ha preparata ad essere un'infermiera professionale in medicina generale, qualifica che abilitata a prendermi cura della salute per salvare la vita dei pazienti. Per questo motivo dal profondo del mio cuore sgorgano sentimenti di riconoscenza per la fiducia che è stata riposta in me, insieme al desiderio di porgere i miei ringraziamenti per l'appoggio economico ricevuto negli anni di formazione. Oggi posso dire ad alta voce il mio grazie a Dio che ha camminato davanti a me per orientarmi e darmi la forza di non desistere nonostante gli ostacoli incontrati, alla mamma per le sue molte preghiere e al Colégio São José, che dall'età di 11 anni mi ha accolta, educata e accompagnata fino al raggiungimento di questa meta, che certamente non sarà l'ultima. A tutti in mio "muito obrigada".

Alcina Nhacumbe

# “Eccomi, Signore, mi hai chiamato”



*Una congregazione religiosa vive se ci sono uomini e donne che decidono di vivere rispondendo ad una vocazione specifica, che è quella di imitare da vicino lo stile di vita di Gesù, dentro una comunità di fratelli e di sorelle, dicendo che le azioni che Dio vuole bene all'umanità. In Europa sono ormai pochissimi i giovani che scelgono questo tipo di vita. In altre parti del mondo, anche a motivo del diverso contesto sociale e religioso, questa scelta attira ancora il cuore dei giovani. Le nostre Congregazioni della Sacra Famiglia accolgono donne e uomini che decidono di vivere per tutta la vita come religiose e religiosi. In queste pagine ascoltiamo le loro testimonianze, che ci invitano ad aprire la nostra mente e riconoscere che Dio inventa sempre nuove strade per incontrare l'umanità.*

*Il prossimo 5 luglio a Comonte, due Suore della Sacra Famiglia celebreranno la loro Professione Perpetua.*

*Ascoltiamo la testimonianza di cui vogliono renderci partecipi.*



*“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16)*

Mi chiamo suor Julie e vengo dal Congo. Con cuore semplice e riconoscente, desidero condividere la mia gioia di appartenere al Signore. Nella sua infinità bontà, Egli ha posato il suo sguardo su di me e mi ha chiamato a seguirlo.

Inizialmente, si può pensare di essere stati noi a cercare Dio e decidere di seguirlo, ma a un certo punto, con maggiore consapevolezza, si comprende che è stato Dio ad aver fatto il primo passo e averci chiamato per nome. La

mia consacrazione allora non è il frutto di un progetto umano e di una scelta personale, è piuttosto la risposta libera e grata a una chiamata d'amore che mi ha preceduta e ha dato senso alla mia vita.

La mia vocazione è nata in famiglia dove, dai miei genitori, ho ricevuto il dono prezioso della fede. Puoi studiando nelle scuole delle suore, ho potuto conoscere più da vicino la bellezza della vita consacrata. Il servizio silenzioso e gioioso delle suore e la loro dedizione totale al Signore, hanno fatto crescere in me la certezza che anch' io volevo donare tutta la mia vita a Dio. Con la partecipazione alla Santa Messa e ai momenti forti della vita ecclesiale, il desiderio di rispondere alla sua chiamata si è fatto sempre più chiaro.

Ho iniziato il mio percorso vocazionale in Congo come aspirante: un tempo ricco di scoperte, di domande e di stupore. In seguito, come postulante, ho vissuto più intensamente la vita comunitaria, crescendo nella fede e maturando piano piano nella vocazione. Successivamente sono venuta in Italia per vivere il tempo prezioso del noviziato, un periodo di approfondimento, di discernimento, di formazione spirituale e carismatica.

Dopo la Professione religiosa la formazione è continuata con l'inserimento diretto nelle attività dell'Istituto. La prima esperienza è stata nella comunità di Seriate, dove sono rimasta quattro anni collaborando nella scuola materna. Poi sono tornata in Congo e, per due anni, in un laboratorio a Kinshasa, ho insegnato taglio e cucito a tante giovani ragazze

congolesi. Per una donna, imparare questa professione è molto importante perché le permette di guadagnarsi con dignità i mezzi di sussistenza per sé e per la sua famiglia. Queste due esperienze si sono rivelate per me un tempo prezioso di servizio, di condivisione e di crescita. L'anno scorso sono ritornata in Italia per prepararmi alla mia consacrazione definitiva con i Voti perpetui. Ho ripreso l'attività di supporto nella scuola materna di Seriate ma mi sono impegnata anche in parrocchia, come catechista.

Mi rendo conto che non sono gli anni a fare di una persona una vera consacrata, ma la profondità del cammino vissuto. Essere ben formate è fondamentale per poter rispondere con fedeltà e responsabilità alla missione che la Congregazione ci affida. Riconosco con gratitudine quanto sia preziosa la formazione ricevuta e sono consapevole che dovrà continuare per il resto della vita attraverso la formazione permanente.

Con profonda riconoscenza ringrazio il mio Istituto, la Madre generale e tutte le sorelle che, in diversi modi, mi hanno accompagnato in questo cammino. Tutto mi ha aiutato a crescere e a diventare più consapevole della scelta che sto facendo: un sì definitivo, libero e responsabile.

Non considero questo cammino una mia conquista ma pura grazia. È il Signore che mi ha scelta e mi ha sostenuta. A me non resta che rispondere con fiducia e con gioia: “Mi affido a Te, Signore, per sempre”.

*Suor Julie Eyaya.*



Sono Suor Luciene, una suora brasiliana delle Suore della Sacra Famiglia. Sono venuta in Italia la prima volta, nel febbraio 2017, per la formazione del noviziato internazionale e sono rimasta per circa due anni, fino alla Professione temporanea, poi sono tornata in Brasile.

A Itapevi ho continuato la mia formazione religiosa, carismatica e apostolica. Ho insegnato nella nostra scuola primaria, ho collaborato nelle varie necessità della comunità e ho partecipato attivamente alla pastorale parrocchiale come catechista.

Nel gennaio 2024 sono tornata a Comonte per la preparazione alla Professione perpetua. Nel frattempo

sono stata impegnata come aiuto educatrice con i bimbi del nido e della scuola materna e ho continuato l'esperienza di catechista.

A settembre è iniziato il periodo più intenso del percorso formativo, sia con attività specifiche interne all'Istituto che con la partecipazione a corsi esterni. Questo cammino di conoscenza, approfondimento e discernimento ha contribuito alla mia crescita umana e spirituale; è stata una gioiosa riscoperta della ricchezza e della bellezza del mio essere consacrata.

Sono contenta e grata a Dio per tutto quello che ho vissuto in questi mesi. Un ringraziamento sincero all'Istituto e a tutte le Suore che con la loro preghiera e la loro testimonianza mi hanno sostenuta in questo momento decisivo.

Ogni vocazione è simile ad un fiore piantato in quell'immenso giardino di Dio che è il suo cuore. Tutti siamo invitati a vivere con gratitudine, generosità e gioia il dono prezioso della nostra vocazione coltivandola e valorizzandola affinché possa maturare frutti di fedeltà e santità. “Dio è con noi per tutti i giorni della nostra vita”.

*Suor Luciene Levindo*

# Un traguardo che è una nuova partenza

Di frater Fabrizio Lambri

*Lo scorso 18 gennaio il nostro confratello Fabrizio Lambri ha fatto la professione perpetua nella Congregazione, durante una solenne celebrazione eucaristica nella Chiesa dell'Incoronata a Martinengo.*

*A differenza dei confratelli che chiedono di essere ordinati preti, Fabrizio ha chiesto di vivere la sua consacrazione come fratello. Per la Congregazione questa scelta riveste un grande valore: sin dai primi passi e per più di metà della sua storia il corpo della Congregazione era costituito in maggioranza da fratelli, che svolgevano la missione di educare gli orfani accolti nelle nostre case. Anche se oggi il contesto socio-culturale è molto cambiato, non possiamo dimenticare la nostra storia e la nostra identità, che frater Fabrizio con la sua scelta di vita ci ricorda e ci aiuta a tenere viva.*



“Chi opera per amore, opera generosamente”. Con questa frase della nostra Fondatrice ho voluto sintetizzare il passaggio decisivo della mia consacrazione religiosa nella Congregazione della Sacra Famiglia. Dopo molti anni di discernimento e preparazione, sono arrivato, con l'aiuto del Signore e di Maria Santissima, a questo obiettivo, tanto atteso. L'abbraccio di pace che, durante la cerimonia ho dato a tutti i miei confratelli, ha segnato per sempre la mia appartenenza a questa nuova famiglia.

Ora tocca a me operare per amore, come ci ha insegnato la nostra fondatrice, Santa Paola Elisabetta Cerioli. Per questo mi affido alla preghiera, affinché i 'piccoli senza avvenire' che incontrerò nel mio cammino possano trovare in me l'amore di Gesù che non si stanca di usare la sua misericordia.

Con il cuore pieno di gioia e di gratitudine rendo grazie al Signore, perché mi ha chiamato a seguire le sue

vie sulle orme di Santa Paola Elisabetta. Sono contento di appartenere alla Congregazione della Sacra Famiglia.

Il Signore è la sorgente della mia vita e non so misurare l'amore che ha riversato su di me. Non basterà tutta la mia esistenza per rendergli lode. Egli è il Signore: a Lui ho chiesto di accogliermi come sono e di guidarmi nelle sue vie.

Come due sposi si consacrano l'uno all'altro, così io, come religioso della Sacra Famiglia, mi consacra ai fratelli della mia comunità e dono la vita gratuitamente per il prossimo, ad imitazione di Gesù Cristo che si è fatto obbediente fino alla morte di Croce.

Vogli esprimere la gioia di essere giunto a questa meta, che è l'inizio di una nuova avventura nella mia nuova Famiglia. Tutto è stato possibile perché Dio mi ha sostenuto durante questi anni, per questo mi sento di ringraziare il Signore e i formatori che mi hanno seguito e aiutato a non temere e ad affidarmi al Signore.



# Un Dio che sorprende

Di p. Edivan de Resende

*Lo scorso 15 marzo nella chiesa parrocchiale di N. S. Das Candeias (Marracuene – Mozambico), l'Arcivescovo di Maputo, Joao Carlo Atoa Nunes, ha consacrato diacono il giovane confratello Edivan, che dopo alcuni anni vissuti come fratello ha riconosciuto la chiamata a proseguire la sua missione servendo la Chiesa come prete. Questo passo prepara la sua ordinazione presbiterale, che si svolgerà in futuro. Con queste brevi righe cerca di raccontare qualcosa di quanto sta vivendo, anche se le parole fanno fatica a esprimere l'esperienza spirituale che ha vissuto.*

*Il diacono Edivan con l'Arcivescovo di Maputo e la madrina signora Laura*



Dio, nella sua grande misericordia, trasforma le cose e le dispone secondo la sua Santissima Volontà. Questo è successo anche a me. Sono un religioso della Sacra Famiglia e svolgo l'apostolato educativo nella missione di Marracuene, in Mozambico. La Congregazione mi ha affidato la cura del Centro di Accoglienza São José, dove accogliamo 47 bambini in situazioni di vulnerabilità sociale.

Fin dagli studi di filosofia (2011-2013), ho coltivato nel mio cuore il desiderio di essere un religioso "fratello". Per cinque anni ho vissuto la missione educativa secondo questa bellissima vocazione. Ho sempre sentito una profonda passione per la vita religiosa e per il carisma della nostra Congregazione. Mi sono sempre sentito chiamato a vivere profondamente la dimensione educativa, sociale e istruttiva di questo carisma. Per un certo periodo ho pensato che il sacramento dell'ordine potesse oscurare questa mia chiamata. Ma dopo il primo anno di missione in Mozambico, cioè nel 2023, Dio mi ha fatto comprendere di non aver ancora realizzato il sogno della mia vita.

Era il giovedì santo e fui mandato a presiedere la celebrazione della Parola nella comunità di Bobole. Doveva essere una Celebrazione come tutte le altre, ma lì e con quelle persone

il Signore mi ha sfidato. Quando sono arrivato alla comunità ho trovato un gran numero di fedeli fuori e quando ho chiesto il motivo, il responsabile mi ha detto che mi stavano aspettando per la confessione. Ma come fratello non potevo ascoltare la loro confessione. Dire ciò a quelle persone mi ha rattristato e mi ha lasciato angosciato. Ho trascorso l'intero Triduo Santo meditando e riflettendo su ciò che Dio mi chiedeva. Dopo un periodo di preghiera e discernimento, ho capito che Dio mi stava chiamando a dare un passo: attraverso la voce e il desiderio del Suo popolo, mi chiamava a vivere il servizio del sacerdozio. In quelle persone sedute fuori dalla cappella Dio mi ha chiamato a essere strumento della sua misericordia, a portare loro il nutrimento dell'Eucaristia e della Parola.

La Volontà di Dio è sovrana, mi ha chiamato ed è irresistibile: Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Sono chiamato ad andare oltre me stesso e ad abbandonarmi a questo cammino. E così il 15 marzo sono stato ordinato diacono. Dio ha trasformato le mie motivazioni e il mio cammino, ma non ha cambiato il desiderio di seguirLo nella vita religiosa in questa Famiglia, anzi, lo ha confermato e fatto traboccare.

Oggi sono consapevole che il sacramento dell'Ordine non diminuirà il mio modo di vivere il carisma della Sacra Famiglia, ma mi permetterà di continuare a farlo, nel modo che il Signore vuole da me.

# Darò la mia vita per Te

Di p. Thiago Vieira Nogueira

*Il 24 maggio, Dom Ricardo Hoepers ha conferito il sacramento dell'Ordine nel grado di Presbiterato al diacono Thiago Vieira Nogueira. La celebrazione si è svolta presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Maringá, alla presenza di un numero significativo di fedeli provenienti dalle parrocchie affidate alla cura pastorale della Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo, in Brasile.*



Cari amici,  
In questo momento di gioia e di giubilo, faccio mie le parole del Salmista: «Che cosa renderò al Signore per quanto ha fatto per me?» (Sal 115). Non trovo altra risposta a questa domanda che in quella bella parola di Simon Pietro a Gesù, che ho scelto come motto per la mia Ordinazione: «Darò la mia vita per te» (Gv 13,37). D'ora in poi, partecipo al sacerdozio del Figlio di Dio e, con Lui e in Lui, sono «sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedec» (Eb 5,6).

Insieme al Battesimo e alla Cresima, l'Ordine è uno dei sacramenti indelebili, cioè che imprime il carattere e segna definitivamente la vita del cristiano che lo ha ricevuto. Attraverso il sacramento dell'Ordine, sono stato configurato a Cristo per agire in persona Christi – nella persona di Cristo – nella celebrazione dei sacramenti, nella liturgia della Chiesa e nelle altre funzioni attribuite al sacerdote. Sebbene si tratti di un concetto recente, san Paolo seppe tradurre tutta la mistica implicita nell'espressione quando scrisse ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Conto sulle vostre preghiere! E ripeto la richiesta che vi ho fatto il giorno della mia Ordinazione Sacerdotale: Aiutatemi a diventare sacerdote! Toglietemi dal mio piedistallo! Sono uno di voi.



Lasciatemi camminare con voi. Non chiudetemi in una bolla. Queste mani unte sono per toccare le vostre ferite e aiutarvi a strappare sorrisi. Non deificarmi: sono peccatore quanto voi, forse più di voi. Non ditemi con chi dovrei o non dovrei stare: Dio mi ha scelto per stare con tutti. Voglio far parte della vostra famiglia, della vostra gioia, dei vostri bisogni, dei vostri dolori.

Non impedirmi di prostrarmi: devo imitare il Maestro. Devo servire le necessità quotidiane con la stessa dedizione con cui servo l'altare. Gesù è presente in ogni cosa. Non cercare di giustificare i miei errori solo perché sono sacerdote. Aiutami a santificarmi: è per il mio bene. Trattami come faresti con un figlio, un padre, un fratello, un amico, con lo stesso affetto, senza alcuna differenza di trattamento. Se il sacerdote non conosce da vicino il dolore del suo popolo, non è vicino a Dio.

# Un cammino segnato dalla gioia

Di p. Vittorio Carminati



*P. Vittorio Carminati, originario di Cassinone, celebra in questo mese il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Gli abbiamo chiesto di lasciarci un breve pensiero, che amichevolmente condivide con tutti i nostri lettori e amici.*

Dio chiama! È un mistero, questo, di cui ci si rende conto progressivamente man mano la vita scorre. Quante incertezze quando dicevo ai miei che volevo farmi prete, quando in seminario mi facevano capire a fatica che dovevo rassegnarmi a guardare i mandorli in fiore invece delle belle ragazze!

Eppure proprio lo stesso Dio, e chi se no, visto col senno di poi, mi indusse a rispondere consacrandomi nelle Vita Religiosa prima, per aiutare il mondo a "sognare il Paradiso", e nel Servizio Sacerdotale poi, per "annunciare la Buona Novella e spezzare il Pane".

Ora ho 75 anni, di cui quasi 60 di Vita Consacrata e 50 di Vita Sacerdotale, un cammino lungo, dunque, ma sarà stato di qualità? Secondo Cristo?

Al di là di tutto una cosa è certa: è stato un cammino in cui la gioia ha nettamente prevalso! Una gioia che nasce soprattutto da una vita perseguitata sempre dall' inquietudine,

generata da una voglia di vita intensa, ma ferita continuamente da lutti cadenzati nel tempo come macigni, per fortuna elaborati con passione nella fede da un amore che non voleva soccombere al dolore.

A 16 anni il Noviziato! Lì mi insegnarono ad

amare la bellezza del condividere nella povertà evangelica, a scoprire la libertà nell'obbedienza e a gestire l'amore tribolato ed esaltato nella oblatività della castità'. Una giovinezza tutta in ebollizione, mentre intorno a me, coloro che mi amavano, papà, mamma, sorelle, superiori, mi facevano respirare tenerezza, trepidazione, prossimità sempre nella massima discrezione.

Come non ricordare in questo momento la condivisione di queste ansie con i compagni p. Arturo e p. Edoardo! Ora loro mi hanno preceduto nell'abbraccio eterno di Dio, nella gioia che il Padre ha riservato a tutti i suoi figli.

Una vita intensa la mia, ricca di esperienze, quasi sempre gratificanti, che passarono dal Seminario alla parrocchia di Quarto Oggiaro, in periferia di Milano, e poi a Roma; dal Brasile al Mozambico, dal Santuario della Madonna della Bozzola alla Parrocchia della SS. Trinità in Cerveteri, dove mi trovo ora.

Dunque tante realtà diverse, innumerevoli persone e confratelli che mi hanno aiutato a capire e a strutturarmi come creatura di Dio, come religioso e come sacerdote.

In questo lungo vissuto, ciò a cui ho sempre fatto riferimento è la famiglia. A partire da quella di sangue che, dall'asilo, mi ha affidato alle braccia di Santa Paola Elisabetta Cerioli. Lei poi mi ha consegnato a quella di Nazaret, di Gesù, Giuseppe e Maria; loro mi hanno traghettato nella famiglia trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: dal loro abbraccio spero di lasciarmi avvolgere per sempre.



*P. Vittorio con un gruppo di bambini della Scuola dell'infanzia di Mongue (Mozambico)*

# Piccole cose fatte con amore

BRASILE



Di suor Ana Cristina Teixeira  
Superiora generale delle Suore della Sacra Famiglia di Montes Claros



**L**e Suore della Sacra Famiglia di Montes Claros (Brasile) svolgono una missione di assistenza a molti bambini e adolescenti di famiglie povere della periferia della Città di Montes Claros, nel nord dello stato brasiliano di Minas Gerais.

Oltre ad alcuni aiuti economici che ricevono dall'Italia attraverso le Adozioni a Distanza, si impegnano ad organizzare feste popolari per raccogliere fondi per le loro opere educative a sostegno dei più vulnerabili.

Con alcune semplici parole e immagini, desiderano farci percepire il clima di famiglia che si respira tra i volontari che le accompagnano in quest'opera di bene.

A Montes Claros c'è una festa ormai diventata tradizionale in città, a cui partecipano sempre più persone grazie alle attrazioni offerte. A noi suore della Sacra Famiglia gli organizzatori offrono la possibilità di montare uno stand e di vendere prodotti alimentari tipici, che prepariamo con l'aiuti di molti volontari.

Anche quest'anno abbiamo partecipato alla festa, montando le ormai famose "barraquinhas do Orfanato". Per farlo abbiamo unito le forze delle nostre due comunità della Casa "Nossa Senhora do Perpétuo Socorro" e "Associação Paula Elizabete", con la collaborazione volontaria di tante persone: alcuni dei nostri collaboratori, molte persone della parrocchia, le mamme dei bambini che assistiamo.

Abbiamo ricevuto alcune derrate alimentari dai Supermercati della città e con esse abbiamo preparato molte

cose buone, tra cui i famosi "beijus". La festa è durata ben nove giorni: durante tutto questo tempo c'è stato un grande impegno dei volontari nell'aiutare le persone, lavorando in squadra e donando il loro tempo per il buon esito della festa. Ogni svolta ci commuove vedere come le persone sono felici di aiutarci e si divertivano anche.

L'atmosfera familiare che si crea attrae numerose famiglie a partecipare e collaborare all'evento, che ha lo scopo di aiutare a mantenere le opere e di sensibilizzare sul valore della partecipazione della società nella cura dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie che si trovano in situazioni di vulnerabilità.

Siamo molto grati alle tante persone che si stanno impegnando in questa dinamica di partecipazione e collaborazione alla nostra missione.

Anche mediante queste forme semplici cerchiamo di diffondere il carisma di Santa Paula: non pretendiamo di fare grandi cose, ma sentiamo che queste piccole toccano il cuore delle persone, e così il Vangelo di Gesù entra nel cuore delle persone.



# In memoria

## ANGIOLINO ASPERTI (1949-2025)

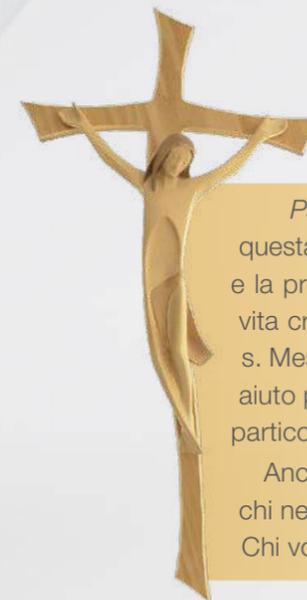
In pochi mesi una rara malattia gli ha pian piano sottratto le forze e la vitalità che fino a quel momento sembravano essere quelle di vent'anni prima. È stato figlio, fratello, marito, padre e nonno presente sicuro e fidato. Una garanzia, una certezza, il punto fermo e di riferimento, che continuerà ancora ad esserlo in l'avvenire per i figli Andrea e Simona e le nipoti Martina e Camilla. Gli siamo riconoscenti, perché con la moglie Maria ha collaborato per molti anni alle iniziative che la Congregazione ha messe in atto per sostenere le attività missionarie, in particolare supportando il fratello, fra Alessandro, che negli anni di presenza in Mozambico ha sempre trovato aperta la porta di casa sua e avuto potuto contare su di lui per ogni evenienza. Nel raccomandare la sua anima a Dio gli chiediamo, ora che è davanti al Padre, di continuare ad assistere i suoi cari come ha sempre fatto.

fra' Alessandro



## ANGELO RIFINO (1944-2025)

Ricordiamo l'amico Angelo Rifino di Gorgonzola (Mi), uomo ricco di amore e di esperienze, per aver saputo trasformare in qualcosa di più bello e meno difficile l'angolo di mondo in cui si muoveva, allargando l'amore che nutriva per figli e nipoti agli altri, con ripetute esperienze di volontariato nelle missioni africane della Sacra Famiglia, dove con grandezza d'animo è riuscito a trasfigurare il dolore e il vuoto lasciati dalla morte della moglie in atti di generosità. Dal 2003 al 2013 si è recato in Mozambico sei volte, totalizzando un numero di giorni che supera l'anno. Quanto ha seminato ha raccolto e se in famiglia è stato tanto amato, da noi della Sacra Famiglia è stato profondamente stimato, mentre i giovani ai quali ha insegnato un lavoro lo ricordano per aver reso la loro vita meno difficile e più bella.



Padre, può celebrare una s. Messa secondo le mie intenzioni, per i miei defunti? Anticamente questa richiesta era molto frequente, quando la vita si svolgeva in un contesto naturalmente religioso, e la preghiera faceva parte delle cose quotidiane. Oggi le cose sono cambiate. Ma anche oggi la vita cristiana non si sostiene senza la preghiera. E anche oggi è possibile chiedere di celebrare la s. Messa offrendo al Signore qualche intenzione particolare, a suffragio dei defunti ma anche come aiuto per i vivi, come ringraziamento per i doni della vita, come invocazione di aiuto per momenti di particolare difficoltà.

Anche i religiosi della Sacra Famiglia sono disponibili per celebrare la S. Messa con le intenzioni di chi ne fa richiesta. E ogni giorno celebrano una s. Messa per i fedeli iscritti al "Suffragio Perpetuo". Chi volesse informazioni su queste forme di preghiera, può rivolgersi a uno di loro.

# ECCO COSA ABBIAMO FATTO NEL 2024 CON IL TUO 5XMILLE

1. PER PULMINO AGLI ALUNNI  
DELLA **SCUOLA DELL'INFANZIA DI NHAMAXAXA**  
**CONTRIBUTO DI 12.000 EURO**  
AL PROGETTO DI 22.250
2. PER SALA INFORMATICA AGLI STUDENTI  
DELLA **SCUOLA SECONDARIA DI MARRACUENE**  
**CONTRIBUTO DI 12.000 EURO**  
AL PROGETTO DI 15.000
3. PER RIQUALIFICARE LA CASA ACCOGLIENZA  
DEI **GIOVANI IN FORMAZIONE A MARRACUENE**  
**CONTRIBUTO 12.000 EURO** AL PROGETTO DI 18.500

~~5~~  
1000

**WWW.UFFICIOMISSIONARIO.IT**  
**BASTA L'AUTOGRAFO**  
**PER FAR DEL BENE CON LE TASSE!**



**Sacra Famiglia Solidale**  
Tel. 0363 988 098  
ufficio.missionario.sf@gmail.com

C.F. 8300 1270 160

Il tuo **5X1000**  
alle Missioni  
Sacra Famiglia

